

Giustiniani e Luigi Foscarini; ma per la morte di Calisto III, avvenuta nel 1458 a' 6 agosto, il negozio non si potè ridurre a conclusione. Il zelante Pontefice bensì ebbe la consolazione di aver veduto i vantaggi ottenuti sui turchi da' celebri Scanderberg e Unniade, il quale assistito da' consigli del cardinal Carvajal e dal zelo di s. Giovanni da Capistrano, riportò strepitosa vittoria, e tale, secondo il Novaes (ciò narrando nella *Storia di Calisto III*), che Maometto II avrebbe perduto l'impero di Costantinopoli e non avrebbe conquistato quello di Trebisonda, se i principi cristiani avessero secondato le sante pontificie intenzioni. Dopo 12 giorni di sede vacante gli successe Pio II, già vescovo di Trieste e nunzio per la pace d'Italia. Il Casoni parla d'una pretesione di preminenza insorta tra la giurisdizione ecclesiastica e i diritti del principe, de' quali la repubblica fu in ogni tempo fermissima sostenitrice, la quale poco mancò non turbasse la concordia tra essa e il nuovo Papa. Racconta pertanto, che Pio II nel 1458 fece vescovo di Padova (il Cappelletti dice nel 1459 perchè il vescovo Fantino Dandolo era morto a' 17 febbraio di tale anno, onde restò vacante la sede) il patrizio veneto cardinal Pietro Barbo, poi Paolo II. Se ne adontò il senato, che a quel vescovato avea già eletto Jacopo Zeno, attuale vescovo di Feltre (e di Belluno). S'intimò al Barbo di rinunziare, ma questi (d'alti spiriti ed estimatore di sua dignità), mostrandosi alieno dall'ubbidire, venne presa in senato una robusta e risoluta misura, e fu di spedire a Roma il suo fratello ser Paolo Barbo cavaliere gravissimo di stato, inculcandogli che se non riusciva a condurre al dovere di suddito (su questa proposizione io qui non mi fermo, riportandomi a quanto in argomento ho detto altrove) il *Cardinale (V.)*, sarebbe dalla patria sbandito, e così fu, che irremovibile Pietro, persistè vari anni nella negativa (però l'ab. Cappelletti scri-

ve che nel 1460 ossia nell'anno seguente gli fu sostituito il suddetto Jacopo Zeno vescovo di Belluno e Feltre, alle cui sedi a' 26 marzo di tale anno fu nominato il padovano Francesco Legname), e restò quindi profugo e tapino il fratello. Finalmente aderì alla rinunzia, e dopo un altro anno di trattative, ottennero entrambi l'implorato perdono. Pio II, seguendo l'esempio del predecessore, si propose una crociata contro gli ottomani, a tale effetto invitando i principi cristiani, specialmente d'Italia, come fece co' veneziani mediante breve, al congresso o concilio che andava nel 1459 in persona ad aprire a *Mantova (V.)*. La repubblica si scusò dal far atto alcuno d'ostilità contro i turchi, avanti che tutti i principi della cristianità si fossero accordati; dappoichè ad onta del trattato concluso con Maometto II, per diversi motivi e prepotenze de' turchi, erano succeduti continui semi di disaccordo tra essi, e la repubblica dovea desiderare che una grande unione si facesse a loro danno per accedervi, ma colla guarentigia delle forze comuni. Tuttavia spedì al concilio Orsato Giustiniani e Alvise Foscarini, come vuole il prof. Romanin. Invece racconta il Casoni, che a Mantova si mandarono ambasciatori ser Matteo Vitturi e ser Lione Viaro, con ordine espresso di non salutare il cardinal Barbo, nè con lui in modo alcuno parlare (duravano ancora le vertenze); al qual precetto avendo essi disubbidito, incorsero nel pubblico anatema (sic): vennero *intromessi* e dichiarati *incapaci* di mai più sostenere il carico di oratori presso alcun altro principe. Tale era il sistema d'allora, cui si esigeva egualmente soggetta la volontà del più umile come del più elevato de' cittadini; eppure i contemporanei dissero *che fu piccola condanna-gione!* Malgrado le sollecitudini personali nel congresso di Pio II, il risultato non fu che di promesse, che per allora non ebbero effetto per la guerra ch'era-